

IL RICORSO

Pillola abortiva, la battaglia Usa Decide subito la Corte Suprema

ELENA MOLINARI

Il capo dei togati ha accettato l'appello di Biden e delle case farmaceutiche, sospendendo lo stop alla vendita della Ru486. Mercoledì il verdetto finale sul caso che è già un tema caldissimo delle presidenziali New York. L'aborto si delinea sempre più come tema chiave per le presidenziali statunitensi del prossimo anno. La battaglia per la legalità della pillola abortiva, rimessa in discussione la scorsa settimana, è ora approdata alla Corte Suprema, la cui decisione dieci mesi fa diabolire l'aborto a livello federale ha segnato uno spartiacque fra Stati democratici (pro interruzione di gravidanza) e repubblicani (contro).

La Corte Suprema ha infatti deciso di mantenere il pieno accesso al mifepristone, farmaco utilizzato in oltre la metà degli aborti negli Usa. Ma solo fino a mercoledì, quando il massimo tribunale Usa ha accettato di pronunciarsi – in tempi record e estremamente inusuali – sul ricorso presentato sia dall'Amministrazione Biden che da una delle società che produce lo sterone, noto in Italia come Ru486. La decisione, firmata dal giudice Samuel Alito, lo stesso che aveva scritto il parere dello scorso anno che ha rovesciato il "diritto" all'aborto, chiede alle parti di presentare le loro memorie entro martedì. La contesa è scattata dopo che un giudice federale del Texas, Matthew Kacsmaryk, nominato dall'allora presidente Donald Trump, ha bloccato la vendita del mifepristone, accogliendo le obiezioni di un gruppo di associazioni pro-life e medici sulla sua sicurezza.

La sentenza texana è stata poi in parte rovesciata da una corte d'appello che ha tuttavia imposto una serie di restrizioni sull'accesso alla pillola. Per questo il dipartimento della Giustizia e l'azienda farmaceutica Daco hanno chiesto e l'intervento «urgente» della Corte, ottenendolo.

Non è assolutamente chiaro come i nove togati si pronunceranno, ma è la loro decisione che si collegherà in un dibattito rovente e altamente politicizzato sull'aborto, sia chirurgico che chimico, sul quale i principali candidati alla Casa Bianca hanno già preso posizione. Anche ieri il democratico Joe Biden ha ribadito di voler «lottare per ripristinare le tutele stabilite dalla sentenza Roe v Wade», aggiungendo che «di fronte ai continui attacchi alla salute delle donne la posta in gioco non potrebbe essere più alta». La recente disputa legale ha anche rilanciato la corsa di molti Stati Usa a legiferare pro o contro l'interruzione di gravidanza, accelerando un processo scattato lo scorso giugno dopo che il ribaltamento della sentenza storica Roe contro Wade ha trasferito a ciascuno Stato la libertà di regolamentare la materia. L'ultimo Stato a irrigidire le leggi sull'aborto è stata la Florida, imponendo un bando a partire dalla sesta settimana. La legge, varata dal governatore repubblicano Ron DeSantis, prevede eccezioni per le vittime di stupro, incesto e tratta di esseri umani, a condizione che la paziente fornisca prove. «Siamo orgogliosi di sostenere in Florida la



Avvenire

famiglia e la vita»ha dichiarato il cattolico padre di tre figli, che con ogni probabilità sfiderà Trump per la nomination repubblicana. DeSantis, che è sostenuto da un'assemblea statale a maggioranza del Grand Old Party, sta consolidando la sua statura politica fra i conservatori a livello nazionale. Ha già vietato libri e corsi di studi che parlano di movimenti anti-razzisti o di omosessualità, ha tagliato l'assicurazione sanitaria pubblica, spedito migliaia di immigrati in autobus in ricche città democratiche "santuario" e sostenuto una legge che consente di portare pistole e fucili in pubblico senza licenza. Secondo gli ultimi sondaggi, però, nonostante i guai giudiziari, Trump mantiene un vantaggio notevole con il 49,3% delle preferenze contro il 26,2% del governatore. RIPRODUZIONE RISERVATA Il presidente Usa Joe Biden e la sede della Corte Suprema a Washington / Ansa.